



### Oboe "popolare" (pifara – bifara)

Utilissime informazioni sulla pifara, che tuttavia non chiariscono fino in fondo la tipologia dello strumento, giungono poi dai repertori etimologici sia settecenteschi che ottocenteschi. L'Abate Michele Pasqualino da Palermo, nobile barese, nel suo Vocabolario Siciliano etimologico Italiano, e Latino, edito a Palermo dalla reale Stamperia nel 1786, alla voce bifara scrive che si tratta di uno strumento contadinesco piffera, tibia, rimandando poi al lemma pifara per rintracciare le più remote parentele Linguistiche ed etimologiche con il latino e il greco. Anche nei dizionari siciliani editi nel secolo scorso, ad attestare una pratica attiva e una diffusa conoscenza dello strumento, compare la voce pifara o bifara definita ancora una volta genericamente come strumento da fiato, con talune varianti interpretative che danno luogo a legittime perplessità sulla reale tipologia dello strumento. Sebastiano Macaluso Storaci, nel Nuovo Vocabolario Siciliano-Italiano e Italiano-Siciliano, pubblicato a Siracusa nel 1875, indica la bifira o bifiru come strumento da fiato, simile al flauto: piffero, pifara. Vincenzo Mortillaro nel Nuovo Dizionario Siciliano-Italiano, pubblicato a Palermo nel 1876, aggiunge altri elementi di ambiguità sulla natura organologica della pifara descrivendola come strumento da fiato simile al flauto, di suono acuto, aperto all'estremità, e che si suona di traverso soffiando in un'apertura vicina all'uno dei suoi capi, piffero, pifera. Sul versante iconografico abbiamo poi rintracciato una serie di indicazioni riferite più in generale al territorio siciliano, certo inevitabilmente generiche, ma crediamo sufficientemente attendibili, che attestano in contesti cerimoniali e festivi l'uso di uno strumento a fiato assimilabile per certi versi alla pifara. In una incisione che compare in *Le solennità lugubri e liete in nome della Fedelissima Sicilia nella Felice e primaria città di Palermo (Girolamo Matranga, 1666)*, tra i musicisti a cavallo partecipanti ad un solenne corteo reale accanto a "tamburi" e "tabbali" osservano "trombette e, appunto "pifare del Senato". Nell'opera settecentesca dell'abate Richard de Saint-Non, *Voyage pittoresque de Naples et de Sicile, Parigi, 1781-86*, che illustra l'altro gli usi e costumi siciliani, si notano due suonatori di un singolare aerofono simile alla pifara, uno sullo sfondo delle rovine dell'antico teatro di Taormina, l'altro in compagnia di un suonatore di tamburello di grandi dimensioni e di una coppia di danzatori, ripresi nel teatro greco di Siracusa. Anche Jean Houel autore dell'opera *Voyage pittoresque des Isles, de Sicile de Malte et de Lipari, Parigi, 1782*, raffigura, sullo sfondo di una veduta panoramica di Messina, un suonatore di strumento a fiato, il cui profilo appare simile a quello della pifara. Un ulteriore e interessante documento iconografico relativo all'uso di uno strumento simile alla pifara giunge da una tela settecentesca siciliana raffigurante la stazione della via Crucis. A fianco del Cristo cui i giudei pongono sulle spalle la croce con la quale si avvierà al calvario, si osserva un suonatore di strumento a fiato che presenta delle significative analogie con la bifira rilevata a San Marco d'Alunzio, di cui diremo più avanti. Confortati da un quadro di riferimento bibliografico e iconografico nell'insieme piuttosto generoso d'informazioni, anche se inevitabilmente carente sotto il profilo tecnico-specialistico, tuttavia prezioso, in quanto attesta inequivocabilmente un diffuso uso dello strumento affidato a pochi suonatori "professionisti" regolarmente retribuiti, e incoraggiati, soprattutto, dalle numerose segnalazioni raccolte sul campo nel corso della ricerca - peraltro concordi nell'indicare col termine pifara, bifara o bifira uno strumento ad ancia doppia molto più grande di una canna di zampogna in uso fino a quaranta cinquant'anni fa - ci siamo messi sulle tracce dello strumento "perduto", fino ad imbatterci in quello che con molta probabilità è uno dei pochi esemplari, se non l'unico, di pifara giunto fino a noi.